

Nell'età della tecnica, la psicoanalisi possiede ancora gli strumenti per capire l'uomo nel suo rapporto con la scienza? In questa intervista a Aldo Nardi una riflessione su Sigmund Freud, nel 150° anniversario della sua nascita.

di **Mariapia Ciaghi**

Freud, l'arte e la scienza

L'analisi della concezione freudiana della cultura riapre la questione delle relazioni tra scienza ed ideologia, dibattito che commosse negli ultimi anni il campo del fare psicoanalitico. Perché consideriamo pertinente riprendere questo dibattito? Perché le tesi freudiane circa la cultura, il lavoro, il processo creativo – oltre la domanda per la legittimità di estendere ipotesi che sorgono nel contesto analitico al piano delle relazioni sociali – aprono un punto interrogativo la cui risposta ci pone davanti ad un compito di critica e di riformulazione degli apporti della psicoanalisi alla comprensione dell'individuo.

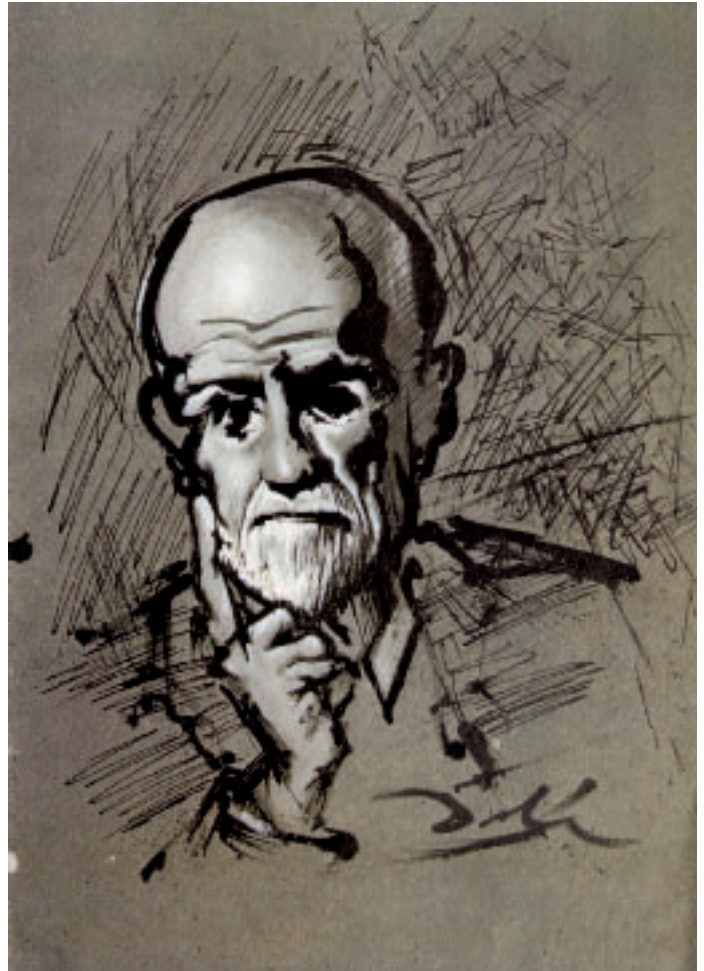
In maniera implicita o esplicita Freud analizzò e studiò l'uomo come creatore e creazione della cultura. Che cosa pensa di tale valutazione e delle molteplici obiezioni che ha ricevuto l'apporto di Freud?

Il concetto di cultura elaborato da Freud, come insieme degli ordinamenti che ci differenziano dai nostri antenati e col quale si esprime la duplice funzione, protettiva e regolativa dei rapporti di relazione, ha tutt'oggi il suo valore. Meno valido è il concetto di espressione della cultura come sublimazione delle pulsioni. A tale proposito basterebbe richiamare la nota critica di Jung, il quale attribuisce a Freud il ri-

schio di trasformare la società in un coacervo di pulsioni insoddisfatte, per cui arte, filosofia e religione finiscono per diventare la semplice sintesi di una rimozione sessuale.

La cultura di Freud e la nascita della psicoanalisi si situano nel contesto ideologico-culturale della cultura mitteleuropea, fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento. Ci si può domandare se la psicoanalisi avrebbe potuto nascere altrove? Quali gli influssi dell'ambiente viennese?

Affermare che la psicoanalisi avrebbe potuto nascere al di fuori del contesto in cui nacque è tanto azzardato quanto lo è affermare che solo lì poteva nascere. Certo è che, a favore di quest'ultima tesi giocano le condizioni ideologico-culturali e speculative che erano presenti in quella particolare area del mondo: l'eredità dei grandi filosofi del passato (ed in particolare di quelli degli ultimi tre secoli); gli studi in corso in alcuni campi nei quali si andava concentrando l'interesse di Freud (basti pensare agli studi di Breuer sull'isteria e alla pubblicazione del lavoro di Freud con lo stesso Breuer sull'argomento, oppure alla pubblicazione, quattro anni dopo, de "L'interpretazione dei sogni", quale sintesi di una ricerca sul materiale onirico e le tecniche delle libere associazioni), la na-



Freud ritratto da Salvador Dalí (1937).

«L'unica differenza tra la Grecia immortale – dichiarò Dalí – e il nostro presente è Sigmund Freud, che scoprì come il corpo dell'uomo, che al tempo dei greci era puramente neoplatonico, sia oggi pieno di cassette segreti, che solo la psicanalisi è in grado di aprire».

scita del movimento psicoanalitico, che a Salisburgo tenne il suo primo congresso, nel 1908. Ma è anche la Mitteleuropea degli anni che precedono le grandi tragedie del Novecento e che, mentre descrive l'immagine declinante di una realtà che pretendeva di essere unitaria, condensava tuttavia al suo interno il meglio della cultura, della letteratura, delle arti.

Nell'ambito del linguaggio, che tipo di scrittura e di terminologia usa Freud nelle sue opere?

Sigmund Freud proviene da una famiglia di origine ebraica, che non gli diede quella che potremmo definire un'educazione ortodossa, ma dalle scritture della tradizione ebraica subì sicuramente una grande influenza. Successivamente, la formazione

di tipo medico, gli studi e le ricerche nei campi dell'anatomia, della neurologia e della psicopatologia affinarono progressivamente il suo linguaggio, peraltro già caratterizzato da una ottima capacità espressiva. Ma Freud aveva anche, nella sua formazione, le lezioni di Brentano e gli insegnamenti di altri filosofi come Nietzsche e Husserl, pertanto si potrebbe dire che la psicoanalisi e, quindi, il suo fondatore, costruiscono la strumentazione linguistica necessaria quale sintesi del contributo di tutte queste discipline, a scapito dell'autonomia della coscienza (così com'era stata strutturata dalla filosofia moderna), di cui viene fortemente segnata la dipendenza dall'inconscio.

segue a pag. 24

continua da pag. 23

Qual è il legame tra il Freud "scientifico" del capitolo VII di "L'interpretazione dei sogni" ed il Freud "ideologico" del "Malesse nella Cultura"?

"L'interpretazione dei sogni" nasce in un momento storico in cui sono in declino le teorie positivistiche attraverso le quali l'uomo è stato descritto come entità nota, mentre nel Malesse della Cultura Freud esce dal "quantitativo" per cercare di sondare ciò che nell'individuo non è noto alla coscienza. Nel concetto di civiltà e di cultura Freud giustifica l'atto creativo nelle sue diverse espressioni culturali, come prodotto dell'uomo che deve farsi accettare a livello sociale, cercando di dare una risposta ordinamentale alle pulsioni insoddisfatte.

Può ripercorrere alcune tappe centrali dell'evoluzione del pensiero freudiano?

Al primo posto metterei la scoperta dell'autonomia della psiche con i vari livelli di indipendenza; quindi l'individuazione dei tre "luoghi psichici" (inconscio, pre-conscio, conscio); a seguire il conflitto tra principio del piacere e principio di realtà e l'integrazione dei primi tre "luoghi della psiche" con l'Io, l'Es e il Super-io. A cui dobbiamo aggiungere l'introduzione della cura del parlare con la quale si sostituivano, almeno in parte, precedenti metodi di cura come l'elettroshock con cui venivano curate le nevrosi e l'isteria. Non dobbiamo dimenticare che Freud, da clinico qual era si preoccupava, con la psicoanalisi,

della salute dell'individuo; tuttavia, a differenza dei filosofi che lo avevano preceduto, che magari limitavano di legare la malattia all'esistenza, per Freud la malattia si poteva guarire.

Qual è stato il contributo di Freud alla definizione di "inconscio"?

Tracce del concetto di "inconscio" si possono trovare in pensatori illustri precedenti a Freud, quali Leibniz, Kant, Schelling e Shopenhauer. D'altra parte, mentre per tutti questi filosofi l'inconscio viene impiegato marginalmente (in genere come accettazione di tutto ciò che non è presente alla coscienza), è solo con Freud e con la psicoanalisi che l'inconscio viene posto al centro della riflessione scientifica. Anche negli studi di carattere psicologico e psichiatrico l'inconscio ha una lunga storia, ma è ancora soltanto Freud che gli attribuisce una funzione specifica laddove si tratta di determinare l'organizzazione dei contenuti affettivi della coscienza.

Quando vengono formulati i concetti dell'Io e dell'Es?

Il concetto di Es, che nella lingua tedesca indica il pronome neutro della terza persona, viene introdotto da Freud nel 1922, sebbene già Nietzsche lo avesse impiegato in precedenza. Ed è infatti ad esso che Freud si ispira quando dev'essere individuato il territorio psichico estraneo all'Io e, anzi, con esso in costante conflitto. Per quanto riguarda l'Io si risale solitamente all'elaborazione cartesiana, dove il concetto di

cogito esprime un Io pensante. La peculiarità dell'analisi freudiana sta nel fatto che, da questo momento, l'Io diventa un vero e proprio "laboratorio" nel quale si raccolgono, in maniera conflittuale, le pulsioni dell'Es e gli imperativi del Super-io.

Professor Nardi, può parlarci dell'attualità del pensiero di Freud?

Più che di attualità del pensiero di Freud, parlerei di materiale d'epoca importante come quello di tutti i grandi pensatori che hanno prodotto delle trasformazioni radicali (nel caso di Freud trasformazioni nel modo in cui gli individui rispondono a determinate domande sui propri comportamenti e sulla vita affettiva). Ciò non toglie che, molte delle teorie studiate da Freud siano oggi non solo contestate, ma anche superate. Possiamo ricordare, a questo proposito, come già Cesare Musatti, alla fine degli anni quaranta, affermasse che nella scienza empirica nessun pensatore ha mai detto l'ultima parola, per cui era previsto che anche Freud apparisse null'altro che un precursore, mentre altri, andando più a fondo nella ricerca da lui iniziata, hanno potuto dire di averlo superato e sorpassato.

Piuttosto, verrebbe da chiedersi se, nell'età della tecnica la psicoanalisi possiede ancora gli strumenti necessari per capire l'uomo nel suo rapporto con la dimensione della scienza, come ha opportunamente rilevato lo stesso Galimberti nel suo recente "La casa di psiche", dal momento che siamo passati da un inconscio pulsionale ad un inconscio tecnologico che finisce per mettere a nudo proprio l'impotenza della psicoanalisi.

Nell'arte-terapia, l'utilizzo dell'immagine figurativa, come rappresentazione diretta dei processi dell'inconscio, così come nel sogno, è la forma che l'individuo trova per liberarsi da ciò che Freud chiamò il "censore della mente". Ci può chiarire come avviene questa liberazione?

È necessario precisare che il rapporto tra dimensione artistica e dimensione psicoterapeutica è cambiato profondamente negli

ultimi sessant'anni. Per la precisione, non si tratta più di integrare arte e psicoterapia con la prima a fare da accessorio della seconda. Piuttosto, si tratta di individuare il legame esistente tra processo creativo e processo terapeutico. Se vuole, si tratta di capire come una sensibilità estetica possa condizionare un intervento di tipo terapeutico.

L'arteterapia si traduce allora in un setting in cui viene ridisegnata la memoria dei pensieri arcaici sui quali è venuta costruendosi l'esperienza. Per utilizzare un'espressione cara a Winnicott, potremmo dire che l'immagine diventa un "elemento transizionale" (percepibile fuori di sé, ma collocato profondamente dentro di sé) che consente al paziente di partecipare alla riattivazione di un vissuto che è stato precedentemente bloccato o, se vogliamo, imprigionato.

Quali furono, secondo lei, i maggiori contributi di Freud per la comprensione del fenomeno artistico?

Freud ha analizzato le opere d'arte (poesia, narrativa, arti figurative) come sintomi di una nevrosi, cioè vedendo in esse un significato latente al di sotto di quello che appare come espressione manifesta, e ha messo in relazione questo significato con le tendenze rimosse dell'artista.

In altre parole, Freud mette in relazione la dimensione biografica dell'artista (ed in particolare le sue esperienze infantili) con le sue opere.

Secondo Freud, infatti, il prodotto dell'artista, quale che sia, porta l'impronta della personalità di quest'ultimo. Pertanto, analizzando la produzione creativa dell'artista in maniera adeguata, si può arrivare a coglierne la sua parte più nascosta, ovvero la dimensione dell'inconscio. Senonché, come è stato detto, quando ci impegniamo nell'indagine psicoanalitica di un'opera d'arte, possiamo forse indagare la personalità dell'artista, ma non possiamo aggiungere alcunché al carattere estetico dell'opera. Lo stesso Freud amava ripetere «Disgraziatamente dinanzi al problema del poeta l'analisi deve deporre le armi».

Aldo Nardi

Aldo Nardi fa parte dell'Osservatorio sulla Didattica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento dove è stato docente di Psicopedagogia del linguaggio e della comunicazione e di Pedagogia generale. Oltre che di comunicazione in ambito formativo, si occupa in particolare del rapporto tra processi di transizione e meccanismi di costruzione dell'identità personale. Ha pubblicato, tra l'altro, *La base di formazione* (a cura di), Milano, 1997; *La didattica del sé*, Milano, 1999; *Immagini e rappresentazione* (con M. Dallari), Torino, 2000; *Le forme della comunicazione*, Torino, 2002; *Identità e contaminazioni* (a cura di), Roma, 2002.

